

SINTESI

EVOLUZIONE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER AREE E SETTORI

LUGLIO



20
22



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

ITCA 
ITALIAN TRADE AGENCY

 prometeia

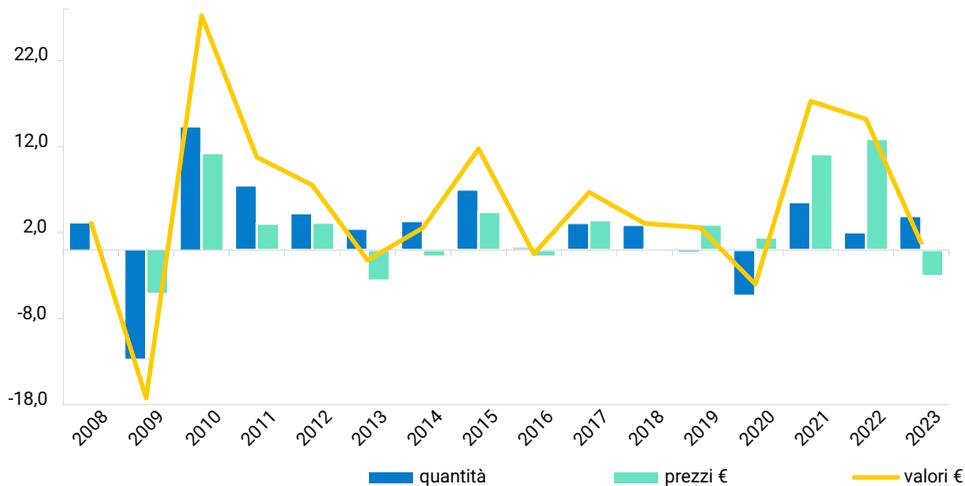
IL QUADRO DI PREVISIONE SEGNATO DAL CONFLITTO

Il quadro di previsione segnato dal conflitto

Dopo un incoraggiante e intenso recupero di quanto perso durante la pandemia, il 2022 si è aperto con una nuova sfida per l'economia globale, una guerra all'interno dell'Europa che mette a repentaglio prima di tutto vite umane, ma anche crescita ed equilibri geopolitici di medio termine.

Nel giro di poche settimane i numeri dello scenario alla base di questo Rapporto sono stati rivisti al ribasso¹. **Le prospettive di crescita dell'economia mondiale** di tutti i principali previsori, così come le rilevazioni dei livelli di fiducia di imprese e consumatori, hanno registrato un **diffuso e rapido peggioramento su scala globale**. Le attese sugli scambi internazionali, che da questi due elementi traggono la propria energia, si sono mosse di conseguenza. Per l'anno in corso **la crescita del commercio mondiale è quindi prevista non superare il 2,1%**, un ritmo di sviluppo tra i cinque più bassi degli ultimi vent'anni e soprattutto più che dimezzato (era il 5,6%) rispetto a quello che era il quadro previsivo di prima dell'invasione. Risultano invece ancora vivaci le prospettive misurate a prezzi correnti, che stimano in euro per l'anno in corso una crescita degli scambi di oltre 15 punti. Più che un segno di vitalità però, un aumento così significativo dei soli valori va letto in realtà come uno dei punti di attenzione dello scenario, perché collegato al **forte aumento dei costi delle materie prime** già sperimentato nel corso del 2021 e ulteriormente aggravato dal conflitto in corso. I prezzi in euro degli scambi mondiali sono infatti previsti in ulteriore accelerazione nel 2022 di quasi il 13%. È un trend in linea con quello dell'inflazione mondiale alla base dello scenario che analogamente registrerà un forte aumento. Le imprese esportatrici si troveranno in pratica a dover scaricare a valle almeno una parte dei maggiori costi subiti dal lato degli input, aumentando il prezzo finale dei beni esportati senza tuttavia alimentare una crescita reale.

¹ Per il dettaglio dello scenario macroeconomico alla base del Rapporto si rimanda al Box "lo scenario di riferimento" alla fine del documento.

Fig. 1 Importazioni di manufatti nel mondo (var. percentuali)

Anche per questa pressione dal lato dei costi, che sacrifica margini e quindi possibilità di futuri investimenti, la vitalità degli scambi rimarrà rallentata rispetto al suo potenziale anche nel 2023 e il quadro di previsione rimane orientato alla prudenza. Pur ipotizzando nello scenario centrale di questo Rapporto la fine del conflitto nell'anno in corso, il commercio estero nel suo complesso rimarrà inoltre segnato da rapporti internazionali ancora difficili tra i paesi. Il perdurare delle sanzioni economiche e tensioni diplomatiche diffuse renderanno l'integrazione dell'economia globale più complessa rispetto al passato. Il tasso di crescita degli scambi è previsto al 4% a livello globale nel 2023, continuando a penalizzare le aree strutturalmente più esposte verso l'economia russa.

La revisione dello scenario degli scambi dovuta alla guerra è stimata in una perdita di 2 mila miliardi di euro nel corso del biennio, un downgrading di opportunità diffuso a tutti i mercati. L'incidenza della revisione è infatti chiaramente massima per i due paesi coinvolti nel conflitto, che contribuiscono alla riduzione con oltre 130 miliardi, quasi 4 volte il loro peso sulle importazioni globali. Tuttavia il nuovo scenario abbassa il potenziale di tutti i principali importatori: per i primi tre, Stati Uniti, Cina e Unione Europea, la revisione complessiva supera i mille miliardi.

I ritmi di crescita previsti nel prossimo biennio per il commercio di manufatti risultano decisamente contenuti se confrontati con la loro media storica, ma anche con la crescita dell'attività economica complessiva. **Rispetto all'andamento del PIL globale per esempio**

mettono in luce un rallentamento del processo di internazionalizzazione, se non un vero e proprio arretramento a testimonianza di una maggiore chiusura delle economie nazionali. Nel triennio dopo la crisi del 2009 il tasso di crescita degli scambi internazionali era pari a quasi il doppio di quello del PIL, nel triennio dopo la pandemia invece i due tassi sono stati allineati e addirittura gli scambi crescono meno della produzione se si considera il solo 2022.

Declinando le nuove previsioni di import sulle singole aree e i loro principali mercati, il rallentamento degli scambi stimato globalmente appare generalizzato. Al netto degli emergenti asiatici, la cui crescita attesa dell'import nell'anno in corso è al 6%, tutte le altre aree oscillano tra il 4,2% dei paesi MENA alla contrazione del 4% per l'area Emergenti Europa, al cui interno sono compresi il mercato russo e quello ucraino (per cui la caduta della domanda andrà oltre il 20%). Tra le altre aree, quelle dell'euro e degli altri europei sono relativamente le più penalizzate, per via dell'impatto dello shock energetico sul potere d'acquisto di imprese e consumatori e della maggior esposizione diretta ai paesi in conflitto.

Tab. 1 Importazioni mondiali di manufatti per area

	Valori* 2020		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2020	2021	2022	2023
Mondo ⁽¹⁾	12 642 482	100,0	-5,3	5,6	2,1	4,0
Area Euro	3 131 097	24,8	-6,0	5,0	0,0	2,6
Altra Europa	960 677	7,6	-7,7	-2,1	0,8	2,1
Emergenti Europa	922 141	7,3	-2,0	7,7	-4,0	4,8
Nord America, Oceania, Israele	2 390 781	18,9	-4,4	2,4	3,7	3,7
Maturi lontani asiatici	1 598 715	12,6	-2,2	4,3	1,4	3,9
Emergenti Asia	2 097 732	16,6	-3,9	10,1	6,0	6,2
Mena	355 731	2,8	-13,9	5,1	4,2	5,3
Africa meridionale	114 491	0,9	-10,5	9,8	3,8	5,0
America Latina	512 323	4,1	-13,7	18,3	4,1	4,5

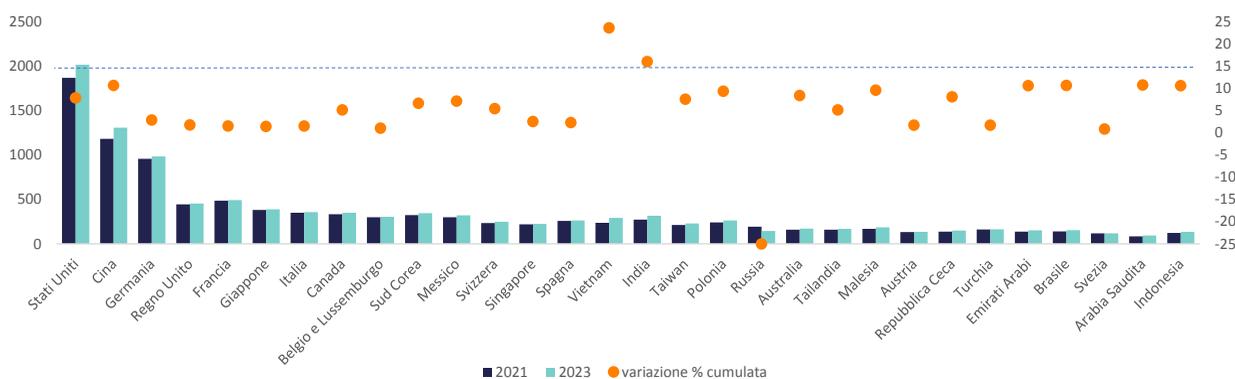
⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

* Il totale comprende anche flussi non compresi nel processo di previsione

Meno impattata la domanda di import del Nord America, che pur risentendo della minor crescita globale, può vantare una maggior resilienza dal lato degli shock diretti grazie anche all'indipendenza energetica raggiunta nell'ultimo decennio. Discorso simile per il potenziale di import dell'America Latina, al cui interno sono compresi diversi produttori di commodity, il cui potere d'acquisto si sta in realtà rafforzando grazie al generale apprezzamento delle materie prime. Permangono ovviamente differenziali importanti all'interno di questo come di tutti i raggruppamenti geografici analizzati nel Rapporto. Questi sono riconducibili alla presenza o meno nei singoli paesi di specializzazioni produttive diventate strategiche (è il caso del cobalto e degli altri materiali per la transizione energetica in alcuni produttori dell'Africa subsahariana), al grado di esposizione diretta verso la Russia o a quadri di finanza pubblica fragili, soprattutto per paesi (il caso più eclatante quello argentino) il cui indebitamento in dollari risulta penalizzante in una fase di rafforzamento della valuta statunitense e inflazione sostenuta.

Per quello che riguarda i grandi mercati il contributo più importante alla crescita delle importazioni mondiali continuerà in ogni caso a provenire da **Stati Uniti e Cina**. Entrambi i paesi potranno contare su tassi di crescita medi del proprio import tra i più sostenuti nel prossimo biennio. Nonostante quindi non manchino minacce per l'attrattività di questi mercati (per la Cina i lockdown delle ultime settimane e rapporti con l'Occidente diventati più freddi negli ultimi mesi), lo scenario del Rapporto vede in sostanza un'ulteriore polarizzazione dei centri sviluppo degli scambi; da un lato gli Stati Uniti primo importatore mondiale con una crescita cumulata nel biennio di quasi l'8%, dall'altro la Cina, secondo mercato globale, ma con uno sviluppo a doppia cifra del proprio import nello stesso periodo. Per i paesi europei lo scenario è invece assai più prudente, con un volume di import tedesco, per esempio, sostanzialmente uguale all'anno precedente nel 2022 e un'accelerazione inferiore al 3% nel 2023. Simile a quello dei grandi mercati europei è l'andamento dell'import giapponese, addirittura negativi i volumi nell'anno in corso, in ripresa solo a partire dal 2023.

Fig. 2 Importazioni mondiali di manufatti (miliardi di euro a prezzi 2021 e var. percentuale cumulata 2021-2023 a prezzi costanti, asse destro)



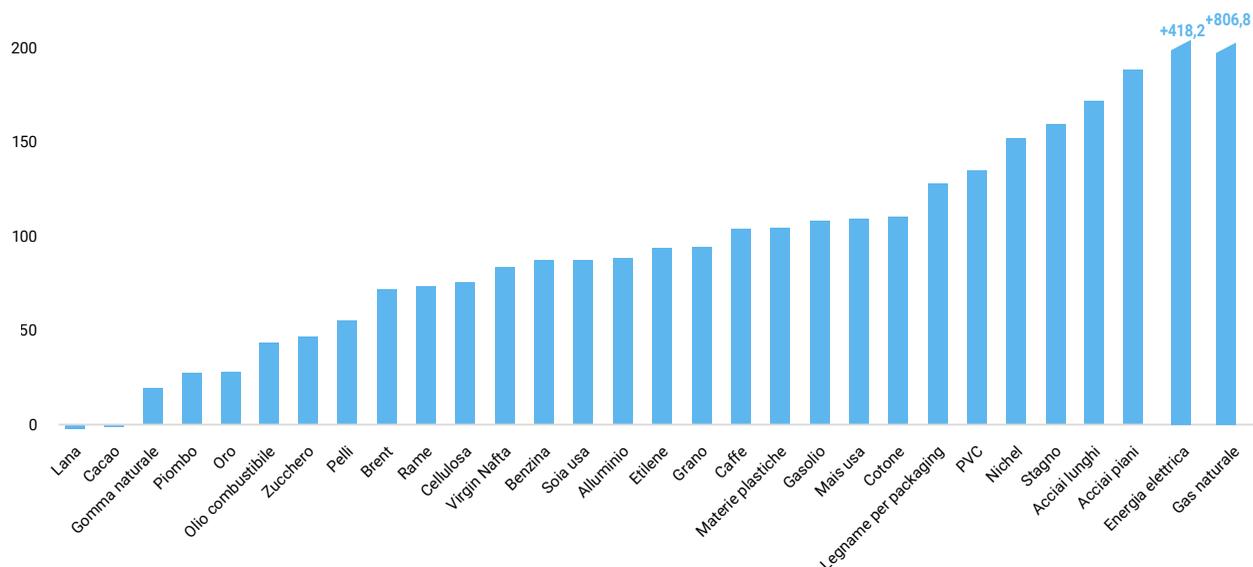
Sempre tra i grandi mercati, spicca la tenuta dell'import canadese, favorito come quello messicano da ragioni di scambio favorevoli per via del caro materie prime, e di alcuni paesi dell'Asia orientale (Sud Corea e Taiwan in particolare) e dell'India. Tra gli emergenti continua a confermarsi sostenuto il potenziale del Vietnam, un paese che già prima dell'emergenza pandemica mostrava un trend fortemente positivo e che oggi si candida a consolidare il suo ruolo di hub produttivo regionale, anche alla luce del rafforzamento degli scambi all'interno dell'Asia.

Per tutte le aree e mercati analizzati all'interno del Rapporto, si tratta ovviamente di uno scenario segnato da profonda incertezza, la cui finalità oggi non può ridursi a una stima puntuale del potenziale di export per le imprese che guardano a questi paesi. La chiave ottimale è invece quella di guardare ai numeri dello scenario soprattutto per cogliere spunti e segnali deboli che aiutino i potenziali esportatori a meglio affrontare quello che si delinea come un vero e proprio nuovo corso dei processi di internazionalizzazione.

I punti d'attenzione per le imprese

Una prima implicazione del nuovo corso è l'importanza per la competitività d'impresa di selezionare e valutare i paesi esteri non solo come mercati, ma come veri e propri partner strategici. Nello scenario generato dalla guerra il termine "opportunità da internazionalizzazione" comprenderà sia, come naturale, occasioni di export verso quel mercato, sia **l'accesso a input strategici e convenienti** sul fronte del sourcing e delle importazioni. Già durante l'emergenza sanitaria e soprattutto dopo con lo scoppio della guerra, i forti rincari delle materie prime hanno reso il canale degli approvvigionamenti cruciale. Nel caso di alcune filiere, caratterizzate da un uso particolarmente intensivo di commodity originate nei paesi coinvolti nel conflitto, si stanno oggi verificando blocchi produttivi legati all'indisponibilità di input strategici: dalle argille per i settori dei prodotti per l'edilizia, agli olii utilizzati nella trasformazione alimentare, ai semilavorati dei metalli nell'ambito dell'automotive. Sia a livello di sistemi produttivi nazionali sia di singola impresa, la possibilità di diversificazioni delle fonti, la velocità delle consegne, l'influenza verso fornitori specifici o la tutela effettiva in sede giudiziaria per il rispetto degli obblighi contrattuali diventeranno sempre più elementi qualificanti del processo di internazionalizzazione e soprattutto determinanti per mantenere i livelli di competitività. È del resto significativo come per l'Italia proprio il gas naturale sia, anche per ovvie ragioni tecniche, una delle materie prime strategiche dove è più alto il livello di concentrazione dell'import dall'estero e dove di conseguenza le minacce di strozzature dell'offerta della Russia, principale fornitore, stiano determinando costi di approvvigionamento non sostenibili per le imprese nazionali. Se la correzione degli squilibri sul fronte energetico passa necessariamente perlopiù da strategie di sistema (ad esempio con una maggiore diversificazione delle fonti incluso il sostegno alle rinnovabili), per altri input la scelta del fornitore ottimale dipende anche dall'azione di scouting e selezione delle imprese.

**Fig. 3 Prezzi in euro delle principali materie prime
(var. percentuale gen. '20 - apr. '22)**



In linea con un'internazionalizzazione che si arricchisce nelle proprie dimensioni strategiche e variabili chiave, anche la gestione del pricing emergerà sempre più come fattore determinante nel successo all'estero. Se infatti, in un mondo a bassa inflazione, le strategie di prezzo dipendono soprattutto dal posizionamento ricercato ex ante e dal confronto con i concorrenti sul medesimo mercato, nello scenario attuale il timing di adeguamento e la programmazione dei listini diventa necessario per garantire sostenibilità al ciclo produttivo e massimizzare i rendimenti dei processi di vendita. È un approccio già piuttosto comune tra gli esportatori nei mercati emergenti, dove anche in passato l'andamento e volatilità dei prezzi erano sostenuti, ma che dovrà diventare patrimonio comune anche per quanti abituati a vendere sui mercati maturi (quasi il 50% degli operatori in Italia esporta verso un solo mercato, tendenzialmente europeo) hanno finora beneficiato di una relativa stabilità. Analoga attenzione a tempi e prezzi attesi caratterizzerà le strategie d'investimento all'estero, per cui il processo di selezione dovrà considerare ritorni reali più o meno contenuti a seconda del mercato obiettivo e degli

orizzonti temporali pianificati. Più in generale saranno le competenze finanziarie delle imprese a entrare appieno nel processo di internazionalizzazione, per esempio attraverso un percorso di rimodulazione dei tempi di pagamento (in un mondo ad alta inflazione aumenta infatti il costo opportunità delle dilazioni) e una più intensa copertura dai rischi contro la volatilità dei prezzi. Su questo fronte le imprese italiane hanno davanti a loro una sfida importante, considerando che sono tra le più esposte nel quadro internazionale per quello che riguarda i rischi inflattivi del ciclo commerciale e hanno generalmente minor abitudine ad adottare strumenti di mitigazione.

**Tab. 2 Importazioni di manufatti per area e settore
(var. percentuale cumulata 2022-'23 a prezzi costanti)**

	Maturi vicini		Emergenti vicini		Maturi lontani		Emergenti lontani			Mondo ⁽¹⁾
	Area Euro	Altra Europa	Emergenti Europa	MENA	Nord America, Oceania, Israele	Maturi lontani asiatici	Emergenti Asia	Africa meridionale	America Latina	
Importazioni totali di manufatti	2,5	3,0	0,5	9,7	7,5	5,4	12,5	9,0	8,8	6,1
Alimentare e Bevande	4,0	3,7	2,5	11,1	9,7	3,9	18,9	11,0	12,5	8,2
Sistema moda	2,0	1,3	-0,2	8,0	5,7	2,6	11,7	18,8	6,4	4,5
Mobili	3,8	2,4	5,0	13,0	9,6	8,1	20,5	14,0	6,5	7,4
Elettrodomestici	5,3	3,2	-0,2	10,1	12,0	6,6	18,2	9,7	9,3	7,9
Chimica farmaceutica e per il consumo	4,3	3,7	-2,7	12,0	11,2	7,4	18,0	8,1	9,2	7,3
Altri prodotti di consumo	0,5	0,8	2,7	7,4	3,8	2,2	15,6	10,9	10,7	4,1
Autoveicoli e moto	1,9	1,4	-2,8	10,7	5,5	8,9	12,1	8,5	10,2	4,5
Treni, aerei e navi	-2,8	0,1	-3,4	11,5	0,3	5,0	3,7	-0,5	5,0	1,1
Meccanica	2,0	1,4	-0,8	7,6	5,3	6,5	8,2	3,3	5,6	4,3
Elettromedicali e Meccanica di precisione	3,3	2,3	1,1	12,1	8,8	4,4	13,4	5,1	9,5	6,8
Elettronica	1,2	-0,1	2,5	13,4	8,6	6,9	15,2	4,5	7,7	8,2
Elettrotecnica	4,4	2,8	4,8	8,7	6,9	3,6	10,7	5,5	6,1	6,0
Prodotti e Materiali da Costruzione	2,3	2,2	0,7	10,6	7,9	5,9	16,5	12,4	7,6	6,7
Prodotti in metallo	3,0	2,8	-0,7	8,7	8,6	4,4	10,6	9,6	8,1	5,3
Metallurgia	3,1	8,6	1,8	6,2	11,4	3,6	9,1	9,3	10,6	6,6
Intermedi chimici	2,1	0,2	0,6	9,6	5,7	2,4	9,3	8,5	11,0	5,1
Altri intermedi	2,0	2,1	0,3	8,3	7,7	3,4	10,0	9,3	8,0	5,0

(1) Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

* in verde i settori con le prospettive più dinamiche all'interno dell'area e in rosso quelli con crescite previste più contenute o in calo

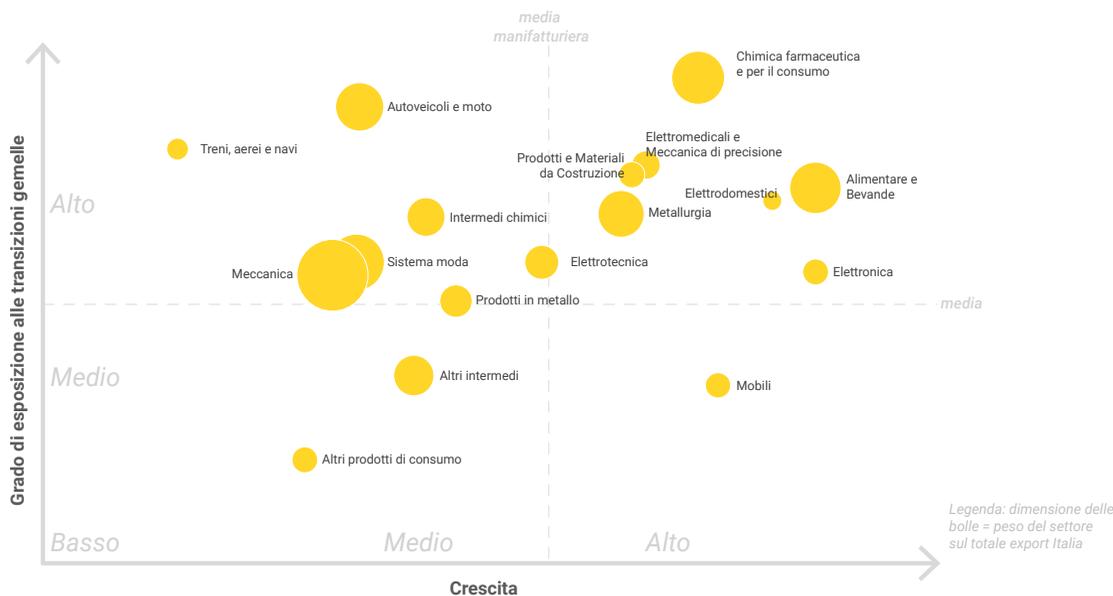
Lo scenario descritto nel Rapporto chiama in sintesi le imprese a gestire un'internazionalizzazione diversa rispetto al passato, che recepisce l'eredità della pandemia e si adatta a un nuovo corso degli scambi seguito all'invasione russa del 24

febbraio. Se lo shock Covid aveva impattato soprattutto dal lato della ricomposizione settoriale delle importazioni (privilegiando per esempio nella ripresa i settori più legati alla salute e alla tecnologia), con la guerra sono anche le coordinate geografiche a essere messe in discussione. È probabile che il conflitto in corso rappresenti un punto di non ritorno per un'internazionalizzazione guidata soprattutto da fattori economici. **Geopolitica e sicurezza contribuiranno a disegnare una nuova mappa** degli scambi con l'obiettivo di rendere questo canale più resiliente agli shock e sostenibile nel medio-lungo periodo. Riclassificando l'export italiano per livello di democrazia dei mercati di riferimento, oggi quasi il 20% di quanto venduto all'estero è destinato a paesi definibili come autoritari, quasi il 30% guardando all'import. I prossimi anni potrebbero rivelarsi cruciali per riorientare una parte di questi flussi e per esempio tornare a rafforzare l'interscambio atlantico come anche l'interscambio europeo. Molte imprese si troveranno quindi nei prossimi anni a dover riorientare i propri investimenti per l'internazionalizzazione. Sarebbe probabilmente miope in questo senso organizzare questo scouting alla ricerca di una nuova Russia. Più che un singolo mercato, dalla fase attuale esce infatti ridimensionato, perché rivelatosi non sostenibile nei fatti, un modello di sviluppo estero. Va in altre parole ripensata una strategia che guardi solo alla crescita dei mercati obiettivo, senza valutare per esempio il livello di rischio politico, lo stato di diritto, la distribuzione della ricchezza nei paesi.

Se le previsioni del Rapporto mostrano tassi di crescita delle importazioni mondiali ancora positive in tutte le principali aree nel biennio, la sfida per le imprese italiane sarà in realtà quella di trovare quelle **più compatibili al proprio modello**, a partire verosimilmente da quelle più vicine, perché più accessibili e meno interessate da tensioni. Ritorna uno scenario più volte evocato nelle diverse fasi della globalizzazione, quello di **un commercio internazionale comunque intenso perché ormai imprescindibile per la crescita** dei vari sistemi produttivi nazionali, ma allo stesso tempo organizzato lungo **filieri più corte e selettive**; uno scenario di blocchi regionali organizzati anche in funzione di alleanze politiche e affinità culturali tra i partner. Si tratta di un nuovo equilibrio negli scambi che chiuderà alcune porte, ma ne aprirà altre, per esempio intercettando la domanda di beni d'investimento necessaria alla riorganizzazione delle filiere su scala regionale, un processo a cui le imprese italiane possono contribuire attraverso la fornitura di tecnologia e lavoro, nonché candidandosi a essere loro stesse pivot in questa

trasformazione. Occorre inoltre considerare come la guerra non fermi alcuni degli spunti emersi nei settori nello scenario post covid. Nel caso della transizione energetica (meccanica, automotive, elettrotecnica e sistema casa i settori più esposti) è probabile che il bisogno esca rafforzato dall'attuale scenario, considerando che alle opportunità legate ai piani di ripresa e resilienza dei vari paesi europei e a un posizionamento competitivo comunque favorevole delle imprese italiane in chiave ambientale, si aggiungono anche fattori di natura politico-strategica. Gli stimoli messi in campo per raggiungere la sicurezza energetica attiveranno domanda per questi settori che, favorendo minori consumi, risulteranno cruciali per il raggiungimento degli obiettivi. Discorso simile per transizione digitale, dove produttori nazionali potranno coprire gli spazi competitivi lasciati liberi da fornitori extra europei, oggi percepiti come meno sicuri. Più articolato l'impatto sui settori legati ai consumi delle famiglie (alimentare, moda e arredo in particolare). Se dal lato delle prospettive di crescita questi risultano tradizionalmente meno elastici e quindi relativamente più protetti dagli shock di domanda (l'arredo potrà peraltro contare sul sostegno lungo del ciclo immobiliare favorevole dopo la pandemia), occorre considerare che l'aumento dei costi destinati ai consumi obbligati (soprattutto energia) può limitare le spese più voluttuarie di altre tipologie (moda e alimentare fuori casa in particolare). A questi elementi si aggiunge il **minor traino del turismo internazionale**, anch'esso frenato dalla guerra in corso, che per i settori del made in Italy rappresenta un vero proprio volano di promozione. Nonostante tutto però, anche per questi settori gli spazi di mercato per le imprese italiane rimarranno aperti e con la sola eccezione delle importazioni del sistema moda nell'area degli emergenti europei, le prospettive di domanda rimangono seppur deboli, positive in tutte le altre combinazioni area/settore del made in Italy considerate all'interno del Rapporto.

Fig. 4 Esposizione dei settori alle transizioni gemelle e variazione dell'import mondiale nel biennio 2022-'23 (var. percentuale cumulata a prezzi costanti)



In conclusione, la guerra in corso porta con sé numerose incognite per le prospettive d'internazionalizzazione, acuendo rischi già presenti nello scenario e generandone nuovi. Pone soprattutto un punto di domanda su quale sarà nel medio termine la mappa degli scambi mondiali e, per quello che riguarda l'Italia, quali le direzioni di una crescita internazionale comunque irrinunciabile per la salute e la competitività del sistema produttivo nazionale. Davanti a uno scenario di crescita storicamente debole e a un'accessibilità dei mercati condizionata da fattori esogeni, le imprese italiane saranno chiamate ancora una volta a mostrare capacità di adattamento agli shock. Come la fine delle svalutazioni con la moneta unica ha spostato verso la qualità gli asset competitivi delle imprese, come la minaccia dei nuovi produttori è stata trasformata nella conquista di nuovi spazi di domanda nel mondo emergente, così i nuovi equilibri geopolitici nei rapporti di scambio possono rappresentare oggi il banco di prova delle imprese per mettere a terra su mercati più congeniali e sicuri le occasioni collegate alle **trasformazioni (salute, green e digitale) che guideranno la crescita** nei prossimi anni.

LO SCENARIO DI RIFERIMENTO

Lo scenario previsivo dei flussi di commercio con l'estero descritto in questo Rapporto è stato alimentato dallo scenario macroeconomico internazionale descritto nel Rapporto di Previsione Prometeia di Marzo 2022. La tabella illustra alcune delle principali variabili macroeconomiche di riferimento.

TAB. A - PRINCIPALI VARIABILI MACROECONOMICHE

variazioni %	2020	2021	2022	2023
Pil mondiale ¹	-3,2	5,9	2,5	3,0
- Stati Uniti	-3,4	5,7	3,0	2,1
- UEM	-6,5	5,3	2,2	2,5
- Cina	2,1	8,1	4,5	4,6
Inflazione mondiale ¹	3,4	4,5	8,1	4,2
Petrolio Brent: \$ al barile ²	43,3	70,8	101,0	79,0
Cambio \$/€ ²	1,14	1,18	1,10	1,11

¹AGGREGAZIONE DEI TASSI DI CRESCITA NAZIONALI CON PESI BASATI SUI PIL VALUTATI IN PPA

²LIVELLO

FONTE: RAPPORTO DI PREVISIONE PROMETEIA - MARZO 2022



www.ice.it
www.export.gov.it

Italian Trade Agency  [@ITAtradeagency](https://www.youtube.com/italiantradeagency) 

ITA-Italian Trade Agency  [@itatradeagency](https://www.linkedin.com/company/italiantradeagency) 